

## **Relazioni**

Quell'estate avevo convinto mia madre a trascorrere una settimana al mare assieme a mia sorella e a suo figlio di due anni. Per mia mamma era il suo primo nipotino.

Stava affrontando un periodo molto pesante.

Mio padre soffriva di una malattia degenerativa che lo obbligava a stare prevalentemente coricato in un letto.

Quando mia madre era al lavoro veniva un badante e quando mia madre rientrava il badante se ne andava ed era sempre lei ad occuparsi di lui giorno e notte.

Mia madre ci ripeteva spesso che si sentiva in prigione.

E così per aiutarla a staccare la spina e a trascorrere qualche giorno spensierato al mare l'avevamo spronata a partire.

Mia madre è una donna senza esigenze particolari, si è sempre accontentata di quello che ha: i suoi figli, il suo lavoro, il suo giro al mercato il giovedì. L'unico desiderio che le fa alzare lo sguardo dalla sua quotidianità è il mare, possibilmente quello della riviera adriatica.

La sua vacanza ideale è passare qualche ora in spiaggia sotto l'ombrellone e la sera fare il giro sul lungomare tra bancarelle e negozi. Non chiede altro.

Per regalarle qualche giorno di sollievo avevamo pensato di trasferire mio padre per una settimana a "Villa al Lago": una residenza che all'apparenza si presentava come un centro di riabilitazione ma che in realtà era semplicemente una residenza per anziani e ammalati. Serviva ad alleggerire per qualche giorno le famiglie di un malato grave.

Era la settimana di Ferragosto ed era a me che toccava il compito di andare a far compagnia a mio padre in quei giorni. Oggi mi fa tanto male ricordarlo ma inizialmente l'idea di passare quei giorni d'agosto in quella struttura mi pesava molto e provavo invidia per i miei amici e il mio ragazzo che se ne andavano in piscina a divertirsi e si godevano l'estate e lo invece dovevo passare la mia settimana di ferie a fare la spola da casa mia a Villa al lago.

La camera in cui si trovava mio padre era da due e nel letto a fianco c'era un uomo.

Aveva poco più di 50 anni. Era sdraiato ma riuscivo a capire che era alto e magrissimo. Era stato sicuramente un bell'uomo.

Mi colpirono subito i suoi occhi: erano grandi, scuri e molto espressivi.

Lui non poteva più comunicare con la voce, era troppo debole. Riusciva con tanta fatica a far uscire dalla sua bocca un flebile sì oppure un no. La sua voce gli serviva solo per comunicare con le infermiere, per rifiutare quello che gli offrivano a pranzo o a cena.

I suoi occhi, invece, parlavano ancora ed erano veramente intensi e di una sincerità che lasciava senza fiato; si esprimevano sicuramente come prima di trovarsi malato in un letto. Io non riuscivo ad ammettere a me stessa che era uno di quei malati giunti al termine della vita; eppure, avevo visto chiaramente la sua magrezza, la flebo attaccata al braccio e la sua estrema debolezza che gli impediva di parlare; non sapevo nulla di lui e quindi mi illudevo che avesse una malattia curabile, e che si potesse riprendere.

Al suo fianco vi era sempre una donna molto bella. Veniva tutti i giorni e si sedeva vicino a lui.

La osservavo continuamente per il modo che aveva di stargli accanto. Vi era qualcosa che a me suonava strano, sconosciuto non familiare. Ero attratta da quella donna, vedevo che non andava da lui per accudirlo, o per senso del dovere ma per il piacere di stargli accanto, si nutriva della sua presenza e intuivo che non vedeva in lui un uomo al termine ma semplicemente ancora il suo uomo.

Poi guardavo lui che non era da meno nei confronti di lei. Anche se ormai era uno scheletro privo di forza riusciva comunque a guardarla con grande intensità e a raccogliere quelle poche forze che aveva per attrarla a sé e riuscire a darle un bacio leggero ma carico di passione.

Non credevo che in quella fase della propria vita un uomo e una donna potessero darsi ancora così tanto.

Quella donna non aveva negli occhi la disperazione o la tristezza era serena e rassegnata e anche lui mi appariva sereno e rassegnato.

Quando li osservavo poi tornavo a pensare a mia madre e al modo in cui mia madre stava accanto a mio padre: non gli faceva mancare nulla di materiale, lo accudiva ma in lei non vi era traccia di intimità, e la relazione tra mio padre e mia madre mi appariva fredda, i gesti che si scambiavano così come gli sguardi non erano lievi, dolci ma piuttosto meccanici e stanchi. C'erano tanti sospiri, tanti sbuffi e tante lamentele.

Io trovavo piacere nell'andare da mio padre perché in quella stanza assistevo a qualcosa di unico quelle due persone mi sembravano esseri fuori dal comune.

Per il pranzo o per la cena l'infermiera insisteva con lui affinché mettesse in bocca qualche cucchiata di minestrina, insisteva utilizzando delle frasi fatte come "...su dai che si deve tenere in forze"....in lui non vi era alcun desiderio di mettere in bocca neppure un grammo di quella minestrina e nello sguardo che rivolgeva all'infermiera per rifiutare il cibo c'era tutta la consapevolezza di un uomo che sapeva quello che aveva davanti ; per lui il cibo, l'acqua, non erano più cose importanti, ...non sentiva nessun bisogno, nessuna voglia di

mangiare . A fianco a lui vi era sempre la sua donna che anche in quelle situazioni non diceva nulla né a lui né all'infermiera, rispettava lui e rispettava la parte che in quel momento recitava l'infermiera.

Poi mia madre tornò e io partii per qualche giorno.

Quando tornai chiesi a mia madre se c'era ancora quell'uomo e mia madre mi disse che c'era e che la domenica avevano festeggiato tutti assieme il suo compleanno e dopo qualche giorno aveva letto sul giornale che era morto.

La notizia mi rattristò...pensai a quanto avrei desiderato essere là, al suo compleanno quel pomeriggio di una calda domenica d'Agosto assieme a mio padre, mia madre, mio fratello e mia sorella, a quell'uomo e a quella donna e alle infermiere che lo avevano assistito negli ultimi giorni della sua vita.

Avrei voluto essere là e sorridere a quell'uomo e alla sua compagna...in quel pomeriggio intuitivo avrei trovato e sentito l'amore, la gioia, la sofferenza, la tristezza la vita e la morte...avrei abbracciato tutto.

Penso che quella settimana che ho trascorso a Villa al Lago sia stata una delle più ricche esperienze ; ho sofferto molto per quell'uomo e attraverso di lui per mio padre.